

Leszek Jarmański (Varsavia)

La Polonia di fronte ai tentativi per una lega antiturca sotto Clemente VIII

Sebbene l'idea di una lega militare antiturca degli stati cristiani si fosse garantita per alcuni secoli un posto sicuro nel pensiero politico europeo, i tentativi di una sua realizzazione finirono in genere per essere degli insuccessi oppure, come nel caso d'eserciti alleati, le operazioni non davano i risultati che ci si attendeva. Un eloquente esempio di quanto inutili fossero gli sforzi fatti per contenere l'espansione turca in Europa, iniziata nella seconda metà del XIV secolo, ci viene dato dalla sconfitta dei cavalieri cristiani a Nicopoli (1396). Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), molteplici furono gli appelli dei papi a combattere contro "l'infedele" in nome del bene della comunità cristiana; la parola crociata era anche l'elemento fisso dei colloqui diplomatici tenuti alle corti europee. Tuttavia i conflitti tra i singoli stati e i loro opposti interessi, per mezzo dei quali propendevano sempre di più per un accordo e addirittura per un'alleanza con la Turchia, facevano disperare in un consolidamento della solidarietà del mondo cristiano di fronte alla comune minaccia.

Niente di strano, dunque, se i regnanti polacchi gli Jagelloni, sebbene si fossero dichiarati pronti ad entrare a far parte della lega contro la potenza ottomana, memori della sconfitta di Varna (1444) e più tardi della fatale spedizione moldava di Giovanni Olbracht (1497), si siano tuttavia lasciati guidare nella politica con la Turchia dal principio del mantenimento di rapporti di pace. A consolidare la convinzione della diplomazia polacca sulla legittimità di questa politica, contribuirono i successi turchi in Ungheria, la quale infatti, contando solo sulle proprie forze, riportò una schiacciante sconfitta a Mohacs (1526). Nonostante le esasperazioni e i conflitti tra la Polonia e la Turchia, a cui si era giunti, nonostante le frequenti incursioni del suo vassallo di Crimea, il risultato della politica jagellonica del "buon vicinato" e della "ardua pazienza" nei confronti della Grande Porta (C. Backvis) fu la stipula con essa del trattato di pace "eterna" (1533)¹.

¹ J. Tazbir, *Polskie przedmurze chrześcijańskiej Europy: mitya rzeczywistość historyczna*, Warszawa 1987, pp. 15–31; C. Backvis, *Trudne współistnienie pokojowe Polaków i Turków w XVI wieku*, in *Id., Renesans i barok w Polsce. Studia o kulturze*, Warszawa 1993, pp. 301–344; M. Bogucka, *Szlachta polska wobec Wschodu turecko-tatarskiego: między fascynacją a przerażeniem (XVI–XVIII w.)*, «Sobótka», 37, 1982, n° 3–4, pp. 185–186; *Ead.*, *Jedność chrześcijańskiej Europy? Kilka uwag do mitu przedmurza chrześcijaństwa*, «Kwartalnik Historyczny», 100, 1993, n° 4, pp. 113–119; A. Wyczański, *Polska — Rzeczpospolitą szlachecką 1454–1764*, Warszawa 1965, pp. 123–126.

I passi fatti dalla diplomazia polacca, al tempo dei Jagelloni e più tardi sotto il regno di Stefano Bathory, per mantenere con la Turchia dei rapporti corretti, nonostante la continua diffidenza nutrita per essa, erano strettamente legati alla convinzione che le possibilità di costituire un'ampia coalizione di stati cristiani fossero esigue. Senza una coalizione — secondo le radicate convinzioni d'allora — sarebbe stato impossibile sconfiggere la potente Porta Ottomana. La Repubblica di Polonia di fronte ai calorosi incoraggiamenti ad impugnare le armi contro i nemici della Santa Croce fu indotta a mettersi in una posizione d'attesa a causa della minaccia rappresentata da Mosca e dagli Asburgo, verso i quali la maggior parte della nobiltà nutriva diffidenza. È caratteristico che Stefano Bathory, pur intendendo restituire all'Ungheria l'indipendenza e lo splendore di un tempo e non essendo contrario all'idea di una lotta contro la potenza ottomana, avesse avuto per tanti anni delle riserve per le vaghe e incerte idee, imposte dalla Curia di Roma, in merito alla fondazione di una lega antiturca. Una possibilità di realizzazione la ebbe solo il grande progetto, concepito da questo re e accettato da Sisto V, che prevedeva di dominare Mosca, ormai agli stremi, e utilizzare delle sue forze militari in una grande spedizione contro la Turchia².

Clemente VIII già nel primo anno del suo pontificato (1592–1605), in seguito all'inasprirsi dei rapporti tra l'Austria e la Turchia, rinnovò i tentativi di costituzione di una grande coalizione antiturca. Sempre nel 1592 Germanico Malaspina, nuovo nunzio in Polonia, fu addetto a preparare il terreno dei negoziati per l'ingresso della Repubblica nella progettata lega³. Per il fermento prodottosi a quei tempi in Polonia in seguito alla rivelazione del progetto d'abdicazione al trono polacco di Sigismondo III Vasa in favore dell'arciduca Ernesto, e successivamente a causa della partenza del re per la Svezia al fine di salire al trono ereditario del regno dopo la morte di Giovanni III Vasa, i negoziati furono ripresi alla dieta solo nel 1595.

L'elemento che favorì i progetti di Clemente VIII — giustamente sottolineato dagli storici — fu la crescita impetuosa della minaccia per la Polonia rappresentata dalla Turchia verso la fine del XVI secolo. Questa minaccia era ancor di più avvertita dalla nobiltà dal momento che fino ad allora, nonostante gli spiacevoli incidenti e le frequenti incursioni tatariche, non si era ancora arrivati ad un serio conflitto armato con l'impero ottomano⁴. L'annuncio della tempesta in arrivo fu dato dalla tremenda aggressione compiuta dai Tatars nel 1589 su ordine del guerriero gran visir Sinan pascià (“furiosa natura albanese, odiosa a tutti”). L'anno successivo il sultano Murad III, minacciando di far guerra alla Polonia, richiese un tributo annuale oppure — la conversione all'islam. Il rinnovo del trattato di pace (1591) allontanò per un po' di tempo il pericolo dell'attacco, tuttavia la minaccia si riaffacciò nuovamente sulla Polonia con lo scoppio della guerra fra l'Austria e la Turchia nel 1593. L'impune passaggio dei Tatars attraverso la terra polacca verso l'Ungheria (luglio 1594), come pure l'annunciato ritorno in Crimea lungo la stessa strada, fu accolto dalla nobiltà con spavento. La paura

² L'opinione affermata nella storiografia di un piano di guerra con la Turchia del re Stefano Bathory non è sostenuta da K. Dopierała (*Stosunki dyplomatyczne Polski z Turcją za Stefana Batorego*, Warszawa 1986, p. 156), il quale ultimamente si è detto convinto del fatto che Bathory “durante il periodo dei governi in Polonia non aveva intenzione di partecipare a nessuna operazione antiturca”.

³ L. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, vol. 11, Roma 1929, p. 197; [card. Cinzio Aldobrandini] a Germanico Malaspina, Roma 19 IX 1592, Archivum Secretum Vaticanum (in seguito ASV), Fondo Borghese (in seguito FB) III 18, ff. 29r–30r.

⁴ L. Bażyłow, *Polsko-tureckie powiązania dyplomatyczne w XVI wieku*, «Przegląd Humanistyczny», 20, 1976, n° 5, p. 11; M. Bogucka, *Szlachta polska wobec Wschodu*, cit., p. 188; J. Sas, *Stosunki polsko-tureckie w pierwszych latach Zygmunta III*, «Przegląd Powszechny», 14, 1897, vol. 55, pp. 120–121.

veniva ingrandita dalle notizie relative ai successi dell'armata turca sul fronte ungherese: la conquista di Raab (Győr) nel 1594, e due anni più tardi d'Agria — il bastione ritenuto l'ultimo considerevole ostacolo per l'esercito del sultano lungo la sua marcia trionfale verso Cracovia. "La perdita di Agria — relazionava il nunzio — ha commosso grandemente questo regno, et in spetie la nobiltà della Piccola Polonia, et ha accresciuta loro la volontà di collegarsi"⁵.

Le processioni di supplica, le prediche pronunciate con fervore e la pubblicistica antiturca potenziavano, ingigantendo il pericolo incombente, e alimentavano uno stato d'animo di agitazione e paura. Sebbene anche precedentemente fossero apparse delle riviste che aizzavano la nobiltà contro la Turchia, il periodo particolarmente fiorente per questo tipo di riviste fu proprio quello a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Negli anni che vanno dal 1595 al 1597, e cioè mentre si svolgevano le trattative per l'ingresso della Polonia nella lega, comparvero, tra le altre, le opere di Adam Czahrowski, Piotr Grabowski, Sebastian Fabian Klonowic, Bartosz Paprocki, Krzysztof Warszawicki, Józef Wereszczyński e di Andrzej Wolan⁶.

Piotr Grabowski⁷ presentò una visione apocalittica dell'invasione turca, e nello stesso tempo cercò di convincere i suoi lettori che nella guerra in corso lo scopo principale della Turchia era proprio quello d'assoggettare la Polonia. A sostegno di questa tesi propose una serie d'argomentazioni, a suo avviso inconfutabili. Nessuna coalizione di stati cristiani — sosteneva Grabowski — poteva essere temibile per la Porta Ottomana senza la partecipazione della Polonia; anche essa sarebbe stata una facile preda dell'armata turca, per mancanza di solide fortezze e per la necessità di dover convocare le diete generali al fine di raccogliere i soldi per il reclutamento. Le attività belliche al fronte ungherese erano state intraprese dal sultano non con l'intenzione di colpire Vienna e i paesi tedeschi, ma per sferrare — dopo aver dominato l'Alta Ungheria e la Transilvania e dopo aver indebolito e impoverito l'Austria con la guerra — un attacco alla Polonia. L'impresa sarebbe stata facile, poiché la Polonia non avrebbe più potuto sperare in un aiuto dell'impero. Non era più il caso di fare troppo affidamento sul rinnovato patto con la Turchia, la quale, conformemente alle regole dell'islam, era solita non osservare i patti stipulati con i cristiani.

In una tale situazione — continuava Grabowski — non esisteva per la Repubblica altra salvezza che quella d'entrare a far parte di una lega insieme ad altri stati cristiani, in quanto senza l'aiuto straniero non sarebbe mai riuscita a respingere i Turchi; in una coalizione invece avrebbe potuto ampliare i confini attuali, occupare la Moldavia, la Valacchia, forse anche le terre slave oltre il Danubio, e dopo la sconfitta della Grande Porta avrebbe potuto farsi tentare da nuove acquisizioni a nord. Grabowski non aveva

⁵ Lew Sapieha a Mikołaj Krzysztof "Sierotka" Radziwiłł, Cracovia 9 X 1594 in *Archiwum domu Sapiehów wydane staraniem rodziny*, vol. 1: *Listy z lat 1575–1606*, ed. A. Prochaska, Lwów 1892, n° 126, p. 96; idem a Krzysztof "Piorun" Radziwiłł, Varsavia 29 X 1596, *ibidem*, n° 172, p. 145; G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Varsavia 27 X 1596, ASV, FB III 91 D, f. 170r; C. Backvis, *Trudne współistnienie*, cit., p. 344, nota 70.

⁶ J. Tazbir, *Polskie przedmurze*, cit., p. 43 sqq.; C. Backvis, *Trudne współistnienie*, cit., pp. 343–344, nota 69; L. Bazylow, *Polsko-tureckie powiązania*, cit., pp. 2–4; S. Herman, *Wojna i żołnierz w okresie kontrreformacji (do roku 1648). Szkice z dziejów literatury polskiej i obcej*, Zielona Góra 1983, pp. 60–64, 88–99; *Id.*, *Zywa postać Rzeczypospolitej. Studium z literatury staropolskiej XVI i pierwszej połowy XVII wieku*, Zielona Góra 1985, pp. 209–212, 218–222; J. Sikorski, *Problematyka walki z Turkami w polskiej literaturze wojskowej i politycznej XVI–XVII w.*, «*Studia i Materiały do Historii Wojskowości*», 27, 1984, pp. 151–153.

⁷ P. Grabowski, *Zdanie syna koronnego o pięciu rzeczach Rzeczypospolitej Polskiej należących, s.l. 1595*; cf. J. Tazbir, *Świat panów Pasków. Eseje i studia*, Łódź 1986, pp. 116–117.

alcun dubbio sul fatto che la Spagna e il Reich Tedesco, Mosca ed altri paesi cristiani desiderassero la lega e che volentieri vi sarebbero entrati a far parte. Non aveva timore che gli alleati potessero non rispettare le condizioni della lega, credeva che il papa dei polacchi “finché fosse stato in vita, non li avrebbe abbandonati”, riteneva fosse impossibile che “tutti d’accordo dovessero abbandonarci”. La sconfitta di Varna e la morte del re Ladislao non avrebbero dovuto scoraggiare l’ingresso nella lega antiturca: infatti “senza aspettare altri potenti cristiani”, da solo aveva attaccato il nemico⁸; sarebbe stato meglio semmai prendere ad esempio la lega militare polacco–lituana, grazie alla quale era stato possibile sconfiggere i Cavalieri Teutonici.

Cercando di sbarazzarsi completamente delle argomentazioni d’eventuali avversari della lega, Grabowski dimostrò anche che dichiarando l’accesso a quell’unione, la Repubblica non avrebbe violato il trattato di pace con la Turchia, poiché essa l’aveva già violato permettendo l’ultima incursione tatara (1594) e procedendo all’ulteriore conquista dell’Ungheria, per la qual cosa “ci aveva tolto la nostra sicurezza, e ci aveva distrutto il nostro terrapieno”. Non era dello stesso avviso tuttavia Adam Czahrowski, che pur invitando i propri connazionali ad affrettarsi a salvare i cristiani, contemporaneamente li metteva in guardia di non violare i patti con la Grande Porta⁹.

Benché l’interessante trattato di Grabowski si distingua per le argomentazioni precise e profonde, è chiara l’esagerazione dell’autore nel valutare il pericolo che incombeva sulla Polonia e i progetti della Porta, come pure è ingenuo il suo credere in un’unione di potenze europee schierate in difesa della Repubblica Cristiana. Di questa stessa fede tuttavia, ma soprattutto della convinzione di una possibile veloce sconfitta della Turchia erano pervasi tanti altri scritti antiturchi. Va accettata l’opinione che forse nessuno degli autori di quelli scritti sia stato vittima d’illusioni più di quanto lo sia stato Józef Wereszczyński nel presentare irreali progetti d’armate gigantesche e nel disegnare i piani strategici delle battaglie di queste armate contro i Tatarsi e i Turchi¹⁰.

Non vi è dubbio sul fatto che la nobiltà polacca non riponesse illimitata fiducia in una concordata collaborazione di paesi europei divisi da conflitti; la consapevolezza di risultati non troppo felici degli sforzi della diplomazia pontificia tendenti ad indurre loro ad un accordo in nome degli interessi di tutta la cristianità, poteva solo rafforzare l’atteggiamento scettico di questo ceto di fronte ad un altro progetto di coalizione. Già nel 1595, e quindi all’inizio delle trattative per l’ingresso della Polonia nella lega, si diffuse tra la nobiltà la notizia delle operazioni dell’imperatore Rodolfo II tendenti ad ottenere un armistizio pluriennale con la Turchia, nonché la notizia dell’intenzione dei duchi protestanti del Reich Tedesco di collaborare con la Francia nella guerra contro la Spagna. “Questo è sicuro — constatava Piotr Myszkowski — che il Reich volgerà lo sguardo alla guerra francese. Pensano d’entrare in lega insieme ai francesi contro Filippo piuttosto che contro i Turchi”¹¹. Fra i più importanti fattori che determinarono la cauta presa di posizione della nobiltà si possono certamente annoverare: l’avversione di gran parte di essa verso gli Asburgo austriaci, il timore di un’ulteriore espansione di questi nell’Europa medio–orientale, che avrebbe significato l’accerchiamento della

⁸ Cf. J. Tazbir, *Krzywoprzyjęzca Władysław w opinii potomnych*, «Kwartalnik Historyczny», 92, 1985, n° 3, pp. 517–518.

⁹ A. Czahrowski, *Treny i rzeczy rozmaite...*, Poznań: u wdowy i dziedziców Jana Wolraba, 1597, ff. F4v.–G2r.

¹⁰ S. Herman, *Wojna i żołnierz*, p. 99.

¹¹ P. Myszkowski a K. Radziwiłł, Pawłów 25 V 1595, Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie (in seguito AGAD), fondo Archiwum Radziwiłłowskie (in seguito AR), sez. V, n° 10188.

Repubblica dal meridione, e infine l'inasprimento dei rapporti polacco–austriaci dovuto al rifiuto dell'arciduca Massimiliano a rinunciare al titolo di re di Polonia, nonché agli accordi di Rodolfo II con i cosacchi per una spedizione contro la Turchia, presi senza l'approvazione del re e del senato¹².

Nonostante i seri timori, i moniti e il pericolo che la Polonia potesse essere attaccata dall'intera potenza turca, gran parte della nobiltà, intendendo dare un segno di buona volontà prima dei progettati negoziati sulla questione della lega, nelle diete distrettuali precedenti la riunione della dieta generale nel 1595, non contrastò l'ingresso della Repubblica in una tale coalizione e fu concorde a muovere una guerra d'aggressione contro la Turchia; contemporaneamente poneva diversi tipi di condizioni (la lega non solo con l'Austria, ma anche con gli altri paesi cristiani; garanzie bilaterali di rispetto dell'alleanza; il giuramento da parte dell'arciduca Massimiliano sul rispetto del patto del 1589; un negoziato di pace "eterna" con Mosca; la richiesta che i cosacchi non facessero la guerra sotto il vessillo dell'imperatore). Dalle fonti storiche andate conservate risulta che non espressero il consenso alla lega quattro raduni della Grande Polonia (il voivodato di Poznań e di Kalisz, di Sieradz, di Łęczyca, nonché di Brześć Kujawski e d'Inowrocław)¹³.

Sebbene nella dieta generale la maggior parte dei senatori e dei rappresentanti delle diete distrettuali, dubitando della stabilità della pace stipulata con la Turchia, si fosse espressa favorevole alla lega, il tono generico delle istruzioni impartite agli inviati dell'imperatore e dei duchi del Reich Tedesco non permise di stabilire le condizioni dell'alleanza; per cui si prese la decisione di convocare la deputazione al fine di continuare i negoziati con i delegati di Rodolfo II e degli altri sovrani cristiani dopo la conclusione della seduta parlamentare¹⁴. Il nunzio Malaspina era molto ottimista e nutriva la speranza in un esito positivo dei negoziati: "perché qua universalmente è desiderata la lega, se la Maestà Cesarea et la Santità di Nostro Signore daranno presto risposta o almeno certa speranza, questi signori hanno intenzione di attaccarsi da dovero col Turco"¹⁵.

Lo sviluppo degli eventi dopo la riunione del parlamento del 1595 raffreddò tuttavia fortemente l'entusiasmo dei polacchi e diede loro una grande delusione. Ciò che aveva maggiormente irritato la nobiltà (ma anche il re) era la nomina dell'arciduca Massimiliano a capo dell'esercito imperiale nell'Alta Ungheria. Erano corse delle voci di un suo appoggio alla rivolta dei cosacchi contro la Polonia e di una congiura ordita con il principe di Transilvania Sigismondo Bathory ai danni di Sigismondo Vasa. Poiché Rodolfo II dopo la riunione della dieta non aveva indicato i suoi delegati per i colloqui inerenti alla costituzione della lega, era sfumata la speranza in una veloce istituzione di questa. Si discusse della "grande freddezza dei tedeschi" e di quasi tutto il mondo cristiano. Dopo l'intervento armato del cancelliere Jan Zamoyski in Moldavia,

¹² Cf. J. Tazbir, *Polskie przedmurze*, cit., pp. 48–49; *Id.*, *Od antemurale do przedmurza, dzieje terminu, «Odrodzenie i Reformacja w Polsce»*, 29, 1984, p. 178.

¹³ L. Jarmiński, *Bez użycia siły. Działalność polityczna protestantów w Rzeczypospolitej u schyłku XVI wieku*. Warszawa 1992, pp. 80, 83–84, 86–87.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 88–91, 98–99; J. Sas, *Układy o ligę przeciw Turkom za Zygmunta III*, «Przegląd Powszechny», 16, 1899, vol. 63, pp. 192–196; J. Rzońca, *Rzeczpospolita wobec propozycji przystąpienia do ligi antytureckiej u schyłku XVI wieku*, «Sprawozdania Opolskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk», Ser. A, 21, 1988, pp. 17–18; J. P. Niederkorn, *Die europäischen Mächte und der "Lange Turkenkrieg" Kaiser Rudolfs II. (1593–1606)*, Wien 1933, pp. 481–482.

¹⁵ G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Cracovia 3 IV 1595, ASV, FB III 89 B, f. 64r.

la nobiltà era amareggiata per l'azione propagandistica antipolacca della corte di Praga e di Sigismondo Bathory, così come per l'appoggio offerto a questi dal papa¹⁶.

Tutte queste circostanze contribuirono senza dubbio all'irrigidimento della posizione della nobiltà sulla questione delle condizioni poste alla Repubblica per poter accadere alla lega antiturca, e ad affievolire la fiducia nella sua realizzazione. Nonostante tutto, essa non rinunciò ai successivi tentativi d'accordo. Lo dimostra il risultato delle diete distrettuali convocate prima della seduta del parlamento nel 1596. Secondo Malaspina si riportarono risultati migliori di quelli dell'anno precedente¹⁷. Persino la Grande Polonia era ora favorevole alla lega (fatta eccezione dei raduni del voivodato di Łęczyca e della terra di Dobrzyń). La nobiltà, tuttavia, espresse il suo consenso con non poche riserve e condizioni; molte diete distrettuali richiedevano anche il rinnovo del patto di pace con la Turchia, qualora le trattative per la lega nella successiva riunione del parlamento fossero finite con un fiasco¹⁸. Nel corso della riunione parlamentare non solo i senatori, ma anche gran parte dei deputati alla dieta — contrariamente alle convinzioni di J. Sas e J. Rzońca — s'espressero favorevoli alla guerra con la Turchia, in coalizione con altri stati cristiani, "ma, come povera — osservò il nunzio — misura ogni cosa dal interesse, cioè dal sussidio pecuniario esterno"¹⁹. La buona volontà da parte della Polonia quindi non mancava; lo dimostra del resto il successivo ritardo nell'inviare a Istanbul il grande delegato (allo scopo di rinnovare i patti con la Turchia dopo la morte di Murad III all'inizio dell'anno 1595), nonché l'approvazione da parte degli stati parlamentari della decisione di Sigismondo III di non ratificare il patto stipulato tra il cancelliere Zamoyski, Ahmed pascià e il khan Gazi Gerej nel 1595 in Moldavia. Un peso decisivo sull'esito negativo dei negoziati per la lega nella riunione della dieta del 1596 lo ebbe il fatto che i rappresentanti imperiali si erano nuovamente presentati senza sufficienti procure, in particolare per la questione del sussidio in favore della Repubblica e per il giuramento sull'accordo di Bytom-Będzin da parte dell'arciduca Massimiliano. Gli ultimi inasprimenti dei rapporti polacco-austriaci, tra l'altro a causa anche delle rivalità per il mantenimento della propria influenza in Moldavia, portarono del resto la corte di Praga a disperare completamente nella possibilità di concludere un'unione militare con la Polonia²⁰.

Nell'agosto del 1596 entrambe le parti, durante i lavori di una commissione speciale convocata a Cracovia, fecero gli ultimi tentativi per il raggiungimento di un'intesa. Grazie alla mediazione del legato cardinale Enrico Caetani la questione spinosa della data di realizzazione da parte dell'arciduca Massimiliano delle risoluzioni dell'accordo di Bytom-Będzin fu rinviata alla decisione di Sigismondo Vasa; tuttavia in tanti altri punti controversi i negoziati non diedero i risultati che ci si attendeva. Un'importante divergenza d'opinioni si manifestò tra l'altro sul problema della grandezza del sussidio per la Polonia, sul periodo di validità dell'alleanza, sulla divisione

¹⁶ Jan Bojanowski a K. Radziwiłł, Cracovia 27 IV 1595, AGAD, AR V, n° 1082, p. 250; Maciej Wojna a K. Radziwiłł, Cracovia 9 V 1595, *ibidem*, n° 17685, pp. 26–28; L. Jarmiński, *Bez użycia sity*, cit., pp. 127–129; J. Sas, *Układy*, cit., pp. 197–199, 201–203; J. Rzońca, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 18–19.

¹⁷ G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Kielce 12 III 1596, ASV, FB III 91 D, f. 109r.

¹⁸ L. Jarmiński, *Bez użycia sity*, cit., pp. 131–139.

¹⁹ G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Varsavia 6 IV 1596, ASV, FB III 91 D, f. 160r; L. Jarmiński, *Bez użycia sity*, cit., pp. 140–141; J. Sas, *Układy*, cit., p. 208; J. Rzońca, *Rzeczpospolita*, cit., p. 19.

²⁰ G. Malaspina a Giovanni Francesco Aldobrandini, Varsavia 10 IV 1596, ASV, FB III 91 D, ff. 127v–128r; L. Jarmiński, *Bez użycia sity*, cit., pp. 141–144; J. Sas, *Układy*, cit., pp. 208–211; J. P. Niederkorn, *Die europäischen Mächte*, cit., pp. 485–487.

del bottino dopo la conquista della Turchia, sul numero degli eserciti e dei partner della lega. Alla fine dei lavori della commissione di Cracovia Caetani continuava a riporre speranze in un esito positivo della sua legazione, ed era convinto della propensione da parte polacca a cedere in cambio solo di un ingresso formale dei duchi del Reich nella lega, di un aumento del sussidio concesso dall'imperatore e della sua rinuncia a sollevare pretese sulla Moldavia, nonché della rinuncia dell'arciduca Massimiliano al titolo di re di Polonia. La risposta dell'imperatore a lungo attesa deluse non solo i polacchi, lo stesso Caetani infatti la considerò come "l'esequie et il funerale della lega". Rodolfo II dava ad intendere che a causa della sconfitta riportata negli ultimi tempi dall'esercito imperiale in Ungheria non avrebbe potuto concedere alla Repubblica nemmeno il sussidio precedentemente promesso di duecentomila fiorini all'anno. Sugli altri punti controversi continuava a restare sulle sue precedenti generiche posizioni²¹.

In tal caso il fiasco delle trattative sulla lega era stato praticamente decretato, e non ebbe molta importanza il fatto che le diete distrettuali radunate prima della riunione della dieta generale nel 1597 avessero ancora una volta affidato ai propri deputati il mandato per acconsentire l'ingresso della Repubblica nella lega antiturca a condizioni che garantissero la sua sicurezza (delle istruzioni dei raduni andate conservate solo quella di Radziejów contiene la richiesta dell'immediato rinnovo dei patti con la Turchia). Durante i lavori del parlamento anche gran parte dei senatori si dichiarò favorevole alla realizzazione dell'idea di una lega, contemporaneamente però esprimeva la propria delusione per l'inflessibile posizione di Rodolfo II e per l'assenza dei rappresentanti imperiali nella seduta del parlamento. In queste circostanze i senatori in accordo decisero di regolare i rapporti diplomatici con la Grande Porta e di rinnovare con essa il patto di pace. Il 26 II 1597 la delegazione senatoriale informò i deputati della mancanza di qualsiasi speranza di costituzione di una lega e della necessità d'iniziare un dibattito in merito all'invio di un delegato ad Istanbul²².

L'idea d'istituire una coalizione antiturca sembra sia stata accarezzata ancora per un certo tempo dalla nobiltà e dal re. Non era infatti un caso che subito dopo la decisione di chiudere le trattative con l'imperatore i deputati della nobiltà si fossero nuovamente messi a fare considerazioni teoriche sui vantaggi che sarebbero derivati da "un'unione con i sovrani cristiani in cambio di buone e sicure condizioni". Persino Sigismondo III, nelle sue proposte per le diete distrettuali prima della dieta generale nel 1598, toccando la questione dell'unione della Repubblica con Mosca, espresse la convinzione che quell'unione sarebbe potuta essere la prima tappa della strada da percorrere per arrivare alla formazione di una grande coalizione antiottomana. Ricollegandosi a quest'idea la nobiltà dei voivodati di Poznań e di Kalisz postulò in quello stesso anno, tra le altre cose, che durante le trattative con la diplomazia moscovita "si sarebbe potuto ottenere una *societas belli* contro i Turchi"²³.

²¹ J. Sas, *Układy*, cit., vol. 64, pp. 353–362; L. Jarmiński, *Bez użycia siły*, cit., pp. 156–158; J. Rzońca, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 21–22; J. P. Niederkorn, *Die europäischen Mächte*, cit., pp. 488–489.

²² J. Sas, *Układy*, cit., pp. 363–364; J. Rzońca, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 24–25; L. Jarmiński, *Bez użycia siły*, cit., pp. 176–179.

²³ L. Jarmiński, *Bez użycia siły*, cit., pp. 179, 197, 207.

Riassumendo le considerazioni fin qui fatte, si può dire che la nota caratteristica della posizione assunta da gran parte della nobiltà di fronte al progetto di una lega antiturca, negli ultimi anni del XVI secolo, sia il dualismo e i contrasti interni. Questa posizione trovava riscontro — da una parte — nella coesistenza di scetticismo, riserve, sfiducia, timore, richieste esagerate e talvolta condizioni poste dai polacchi impossibili da realizzarsi, e — dall'altra — nel desiderio di realizzare l'idea di una grande coalizione antiturca e nella determinazione, degna d'ammirazione, nell'attendere per tanti anni l'esito definitivo e positivo dei negoziati. Questa opinione si discosta un poco da quella fortemente radicata nella storiografia, secondo la quale la società della Repubblica nobiliare dei secoli XVI–XVII si sarebbe distinta per il realismo politico, che si manifestava nella continua tendenza a conservare rapporti di pace con la Grande Porta; questi tentativi sarebbero stati accompagnati dall'avversione verso la guerra offensiva, dall'accontentarsi di difesa solo del proprio stato e dall'antimilitarismo della nobiltà²⁴. Tuttavia ci si può anche imbattere nell'opinione che ancora nel XVI secolo l'interpretazione espansionistica della teoria dell'antimuro avesse in Polonia molti sostenitori, e che solo nel secolo successivo si fosse consolidato il suo carattere difensivo²⁵. W. Czaplinski è dell'avviso che il momento decisivo in cui la nobiltà chiuse definitivamente con la politica d'azione sia stato quello delle esperienze riportate dalla guerra per la foce della Vistola alla fine del regno di Sigismondo III²⁶.

Nell'ultimo decennio del XVI secolo uno dei motivi che indusse gran parte della nobiltà ad accettare l'idea di una lotta contro la Turchia, stando in un'unione di stati cristiani, fu sicuramente il senso di diretta minaccia da parte di questa, nonché il timore che la Polonia, da sola in guerra, non ce l'avrebbe mai fatta a sostenere un assalto turco. I sostenitori di una guerra d'aggressione erano contemporaneamente convinti che ciò sarebbe stato un male minore rispetto ai preparativi di una difesa, che avrebbe costretto a mantenere all'interno del paese una potente armata pronta ad eseguire saccheggi, violenze e distruzioni²⁷. La voce della critica si faceva sentire, stigmatizzando le predilezioni antibelliche di Sigismondo Vasa e rievocando il fresco ricordo dei successi militari conseguiti da Stefano Bathory nelle guerre con Mosca, testimonianze queste della grande nostalgia provata dalla nobiltà per un re-guerriero²⁸.

Un ruolo importante e addirittura chiave per l'atteggiamento della nobiltà nei confronti della lega lo ebbe la posizione assunta dalle principali forze politiche, in particolare le idee dell'arcivescovo di Gniezno Stanisław Karnkowski e del cancelliere Jan Zamoyski, capi di due potenti fazioni avverse. Karnkowski, che all'inizio aveva addirittura sostenuto l'idea della lega, desiderando di rendere vane le influenze del cancelliere e guardando con invidia alla sua collaborazione con il re, ancor prima della

²⁴ J. Tazbir, *Polskie przedmurze*, cit., passim; M. Bogucka, *Szlachta polska wobec Wschodu*, cit., p. 191; C. Backvis, *Trudne współistnienie*, cit., pp. 308, 341–342; H. Wisner, *Najjaśniejsza Rzeczpospolita. Szkice z dziejów Polski szlacheckiej XVI–XVII wieku*, Warszawa 1978, p. 228; J. Dzięgielewski, *Pokój i wojna w opinii szlachty Rzeczypospolitej czasów Władysława IV*, in *Kultura–polityka–dyplomacja. Studia ofiarowane Profesorowi Jaremie Maciszewskiemu w sześćdziesiątą rocznicę Jego urodzin*, Warszawa 1990, pp. 131–140; J. Urwanowicz, *Wokół ideologii przedmurza chrześcijaństwa w Rzeczypospolitej w drugiej połowie XVII w.*, «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», 29, 1984, pp. 186–199.

²⁵ H. Olszewski, *Ideologia Rzeczypospolitej–przedmurza chrześcijaństwa*, «Czasopismo Prawno-Historyczne», 35, 1983, quad. 2, pp. 13–14; cf. L. Bazyłow, *Polsko-tureckie powiązania*, cit., pp. 5, 12.

²⁶ W. Czaplinski, *Polityka Rzeczypospolitej Polskiej w latach 1576–1648*, in *VIII Powszechny Zjazd Historyków Polskich w Krakowie*, III, Warszawa 1960, pp. 102–103.

²⁷ G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Varsavia 2 III, 29 III 1597, ASV, FB III 91 D, ff. 176v, 181r.

²⁸ G. Malaspina al card. C. Aldobrandini, Cracovia 20 V 1595, ASV, FB III 89 B, ff. 126r–127r.

riunione del parlamento del 1595 passò all'opposizione e pubblicò un anonimo opuscolo che voleva essere di protesta contro il coinvolgimento inconsiderato della Polonia nella lega. L'opinione dell'arcivescovo che "in rebus dubiis tutissimum consilium est cunctari" si conquistava il plauso soprattutto nella Grande Polonia e contribuiva a far prendere ai principali raduni di questa provincia una posizione negativa sulla questione della lega²⁹. Nel 1595, nella Grande Polonia, i fautori della lega antiturca, che erano sostenitori del re o anche dell'arciduca Massimiliano, costituivano la minoranza. Stanisław Sędziwój Czarnkowski, detto massimilianista, dichiarandosi favorevole alla lega era convinto che alla potenza e alla crudeltà turca bisognasse rispondere con la forza e la violenza: "vis vi enim opponenda est"³⁰.

La Piccola Polonia, dove detenevano la maggioranza i fautori dell'unione militare degli stati cristiani, era sotto l'influenza di Zamoyski. Le opinioni degli storici circa le sue idee sulla questione della lega sono molto diverse. Concentrando tutti i giudizi in un breve sunto, essi si possono ordinare nel seguente modo: il cancelliere evitava la guerra con la Turchia³¹; era un deciso avversario dell'ingresso della Repubblica nella lega³²; era d'accordo solo all'inizio³³; desiderava realizzare il progetto di Stefano Bathory di conquista della Turchia con le forze della Polonia e di Mosca, ma contemporaneamente era contrario all'alleanza con gli Asburgo³⁴; era fedele all'idea di creazione di una grande coalizione cristiana, persino con l'Austria, purché fosse conveniente per la Polonia³⁵. Pur accettando l'opinione che il grande desiderio di Zamoyski fosse quello di realizzare il progetto del re Stefano, vorrei insieme esprimere la convinzione che il cancelliere, nella veste di politico, prese in considerazione anche altri piani di guerra con la Turchia, nella misura in cui era possibile la loro realizzazione. Accettò l'unione militare con l'imperatore, in cambio però di condizioni convenienti e della sicurezza della Repubblica.

La sconfitta della Turchia fu il sogno di Zamoyski fino alla sua morte. Nel 1603 avvertì il nunzio Claudio Rangone "che egli non voleva più attendere alla guerra di Livonia né a piccole guerre, ma desiderava d'adoperarsi in servizio della cristianità contro pagani". Il cancelliere si offrì di muovere per Istanbul in testa ad un'armata di sessantamila volontari polacchi e tedeschi, pagati dal papa. Questo piano prevedeva la collaborazione tra gli eserciti capeggiati da Zamoyski e l'armata imperiale subito dopo la traversata del Danubio, nonché l'unione nella lotta contro i Turchi dei cristiani a loro

²⁹ [S. Karnkowski], *Deliberacyja o spółku i związku Korony Polskiej z pany chrześcijańskimi przeciwno Turkowi*, Poznań 1596², f. G3r; L. Jarmiński, *Bez użycia siły*, cit., pp. 81–82.

³⁰ S. S. Czarnkowski a K. Radziwiłł, Środa 15 I 1595, AGAD, AR V, n° 2550.

³¹ W. Sobieski, *Dzieje Polski*, Warszawa 1938, vol. 1, p. 201.

³² S. Graciotti, *L'antemurale polacco in Italia tra Cinquecento e Seicento: il barocchizzarsi di un mito*, in *Barocco fra Italia e Polonia*, a cura di J. Ślaski, Warszawa 1977, p. 311; J. Macurek, *Z pas Polska a Habsburkú o pňstup k Černému Moři na sklonku 16. stol.*, Praha 1931, p. 36; K. Tyszkowski, *Jan Zamoyski, hetman i kanclerz wielki koronny*, Lwów 1927, p. 33; Z. Wójcik, *Dzikie pola w ogniu. O Kozaczyźnie w dawnej Rzeczypospolitej*, Warszawa 1968, p. 41.

³³ J. Rzonca, *Rzeczpospolita*, cit., p. 19; J. Sas, *Układy*, cit., p. 204; J. Tazbir, *Polskie przedmurze*, cit., p. 37.

³⁴ J. A. Gierowski, *Historia Polski 1505–1864*, Warszawa 1978, parte 1, p. 209; Z. Spieralski, *Jan Zamoyski*, Warszawa 1989, pp. 40–43; *Id.*, *Awantury mołdawskie*, Warszawa 1967, pp. 141–142, 144; K. Lepszy, *Miejsce i rola Polski w polityce międzynarodowej w II połowie XVI wieku (1573–1606)*, in *VIII Powszechny Zjazd Historyków*, cit., pp. 80–81 e anche 111–112 (nella discussione).

³⁵ W. Czaplinski, *Zarys dziejów Polski do roku 1864*, Kraków 1985, p. 235; W. Konopczyński, *Dzieje Polski nowożytnej*, Warszawa 1986, vol. 1, pp. 183–184.

assoggettati³⁶. Con forza irresistibile ci si pone il confronto dei progetti del cancelliere con i piani del re Ladislao IV, il quale, conscio dei suoi talenti e della sua missione storica, si lasciò andare a sogni altrettanto temerari e irraggiungibili.

³⁶ C. Rangone al card. C. Aldobrandini, Cracovia 31 V 1603, ASV, FB III 90 A, ff. 165r–165v; cf. S. Grochowski, *Łzy smutne... po zeszcści wiecznej pamięci godnego kanclerza i hetmana koronnego Jana Zamoyskiego*, Kraków: w drukarni Andrzeja Piotrkowczyka, 1605, f. 8r.